GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

ITALIA-BRASILE 3-0 — Viola blocca con bella sicurezza un cross di un attaccante «carioca» precedendo l'intervento del centroavanti Gino; ai lati del brasiliano il centromediano Bernasconi e il terzino Magnini

GR. PR. DELLE NAZIONI: ANCHE IERI CORSE SCATENATE E BELLE MALGRADO LA PIOGGIA

Magni vince a Terni e Messina a L'Aquila ma Ockers resta il gran regista della corsa

Solo Derycke, Gaul, Monti e Magni possono infastidire il campione del mondo - Oggi dall'Aquila a Frosinone e da Frosinone a Fiuggi

(Dal nostro inviato speciale)

L'AQUILA, 26 — *Anche oggi pioggia e freddo. Anche oggi corse scatenate e belle. Due i traguardi: a Terni, dove Magni ha imposto il suo sprint potente; a L'Aquila dove Messina ha portato alla ribalta la sua «ruota d'oro».*

Due campioni, dunque, hanno siglato le corse di oggi. Ma, come ieri, su tutti io metto di nuovo Ockers. Il quale, delle due corse è stato un po' il regista: le ha fatte camminare sul binario voluto. Ockers ha tenuto ben salde le briglie degli avversari; agiva come un tempo Coppi: «quello può capitare, questo no».

Invano, dunque, Derycke, Gaul e Monti hanno cercato di lasciar nel fango il campione del mondo. Attento, sottile e rapido, Ockers ha giocato con Derycke, Gaul e Monti come il gatto col topo. L'impressione di ieri è oggi confermata, dunque: Ockers è il più forte del campo. E' bravo in salita, è veloce sul passo; e al vento delle motociclette, lui che un giorno non lontano, finirà per fare lo stayer, è maestro. Si può già dire così, dopo le corse di ieri e di oggi: Ockers è lo atleta in gara più completo; il pronostico, perciò, gli strizza l'occhio. Si capisce che il campione del mondo dovrà rodere duri ossi.

Derycke, infatti, è ben vivo. E Gaul è in continua ripresa delle salite per spiccare il volo. Monti, invece, aspetta di poter giocare la carta della sorpresa. Ma dove e quando se Ockers, mai lo perde d'occhio? E poi Monti non appare brillante come un anno fa.

Derycke (1'25" di ritardo), Gaul (1'51" di ritardo) e Monti (2'22" di ritardo) sono le spine rimaste nel fianco di Ockers. E Magni, e ancora una spina nel fianco di Ockers? Sì e no. Il suo ritardo, infatti, è grave: 3'55". Il campione è però capace di tutto.

Riepiloghiamo. La lotta per la vittoria è ormai ristretta a 4 uomini: Ockers, il favorito; Derycke, Gaul e Monti; e Magni potrebbe ancora recitare la parte dell'outsider.

* * *

Di nuovo la pioggia, battente e poi fina fina e freddo. La strada annega nell'acqua; ma per gli uomini in corsa, la strada è una buccia di banana lunga ore ed ore.

La prima corsa di oggi — da Perugia a Terni, km 96 — in linea, è piena all'inizio. La pioggia è una rugiane che impedisce gli scatti, è un freno alle azioni veloci di forza. Tutti in gruppo, dunque, tutti in gruppo da Perugia a Marsciano, tre quarti d'ora di cammino. Poi la corsa si sveglia, prende vita, scatta Coletto, scatta Moser, scattano De Santi, Grasso, Graf.

Niente. Quindi tenta Ranucci. Ha più fortuna e se ne va, infatti, solo, 15" di vantaggio a Pantalla. Il passo di Ranucci è agile e forte. Ma furiosa e pronta è la riscossa del gruppo che, ha per punta, si capisce, Ockers.

Inutile un altro scatto di Coletto, mentre Strehler è a terra, tradito da una gomma. Coletto insiste ancora, e questa volta gli riesce di prendere un po' di vantaggio: 10" a Fratta Todina. Ma Ockers non perdona; anche Coletto, poco dopo, è di nuovo prigioniero del gruppo.

Piove sempre; il cielo è sempre più basso, più buio. La corsa ora si arrampica a Todi, su una strada di fango e putrosa. E' Gaul che tira la fila. L'ultimo pezzo della salita è di asfalto, ma si alza diritto un vero e proprio muro. è Si capisce che vengono a galla gli scalatori: sul traguardo rosso di Todi, vince Gaul. A 10' Monti. A 20" Ockers. A 28" Ranucci, a 45" Fantini, a 49" Moser, a 56" Graf, a 59" Vlaeyen, ad 1'16" Fabbri. Gli altri ad 1'40".

Nella discesa fuga di Gaul, Monti, Ockers e Ranucci, che vengono raggiunti da Moser, Fantini, Graf e Fabbri. Dalla fuga tenta di scappare Monti: guadagna 5", ma il suo attacco e poi frustrato da Ockers. Delusione di Monti, «quest'Ockers, è formidabile». Rallentamento. Non piove più. La pattuglia di punta si ingrossa e si mette al passo. Scatto di Messina e Maule, allungo di Camero e Rosseel, Fabbri spacca una gomma. E Strehler, che, ha mal di tomaco, abbandona.

A poco più di un quarto di ora dal traguardo — nella discesa di Sangemini — anche Fantini e Bassi cercano di tagliare la corda: invano. Quindi scappata di Baroni e De Santi. Vlaeyen, De Rossi e Nencini, anch'essa inutile. Volata sulla pista di Terni: Baroni apre la strada a Magni. Il quale, di forza, vince netto su Derycke, Messina, Ockers, Monti, Albani e tutti gli altri, eccezion fatta per Zucconelli che arriva un buon quarto d'ora dopo.

E due ore dopo la seconda corsa.

Da Terni all'Aquila chilometri 97,6.

Nell'intervallo, noi siamo saliti a Piediluco, che si specchia nelle acque lisce del suo lago un velluto verde. Qui gli amici di Piediluco sperano di poter far svolgere le Olimpiadi di canottaggio del 1960. Il posto è splendido; e perfetto è il campo di gara; il CONI non dovrebbe dire di no.

La corsa. Tutti in gruppo col mangiare sullo stomaco. Il cielo è sempre grigio, l'aria è umida; piove e no. La strada è piana, bella, in una campagna squallida, fredda. Le montagne dell'Umbria e degli Abruzzi portano ancora un pesante cappotto di neve. E la corsa continua a dormire. La svegliano Martini e Crippa che si lanciano alla conquista della «tappa del volo» di Rieti: Vittoria di Martini.

Dopo Rieti, a Martini e Crippa si aggancia Gauthier: ma la fuga a tre si spegne subito. Un po' prima di Città Ducale è di scena il nuovo Martini, il quale questa volta scappa con Nencini, Clerici e Rosseel: 1'45" di vantaggio a Antrodoco, dove comincia l'arrampicata a Sella di Corno. Veloce il ritorno di Magni che ha spaccato una gomma. Su per le rampe di Sella di Corno, Martini si stacca: resterà così in tre: Nencini, Clerici e Rosseel: hanno qualche vinta? No! No, perché all'improvviso dal gruppo partono Moser, Ockers, Graf, Monti, Gaul, Camero, Ranucci e Nascimbene che in quattro e quattr'otto si portano sulle ruote della fuga. Magni, si capisce, non sta a guardare; e arriva poco dopo con un'altra dozzina di uomini.

Scatti di Nascimbene. Dall'Agata, Benedetti e poi, in una lunga fila, a rotta di collo nella discesa che porta a L'Aquila. E' grama per Derycke e Monti, a terra con le gomme, che devono inseguire e inseguire «pancia a terra», per tornare nel gruppo. Finisce la discesa e subito su per le rampe dell'Aquila. Ecco la pista. Ventitrè uomini in volata; li guida Fabbri. Alla campina avanza Messina. Il quale resiste agli attacchi di Albani, Gaul, Ockers e si impone ai danni di Ockers, Albani, Fantini e gli altri. Staccato di 2'25" Coletto; a 3'16" Filippi. E, infine, una pattuglia, dove c'è anche Gauthier, De Brugne e Minardi, a 8'20".

Sulla pista dell'Aquila gli atleti avrebbero dovuto fare una breve giostra, uomo contro uomo, guidee l'orologio. Ma la pioggia ha guastato la festa; la «giostra» è stata, infatti, soppressa.

E domani ancora due corse: dall'Aquila a Frosinone (chilometri 145, in linea), una; da Frosinone a Fiuggi (km 15 in linea e km 21 al vento delle motociclette), l'altra: dove è certo, la zuffa delle ruote sarà accesa, brillante.

ATTILIO CAMORIANO

LE CLASSIFICHE

Così a Terni

1) MAGNI (Nivea - Fuchs) che copre i 96 chilometri del primo settore Perugia - Terni in ore 2'32'42" alla media di Km. 37,718. 2) Derycke (Belgio) s. t.; 3) Messina s. t.; 4) Ockers s. t.; 5) Monti s. t., 6) Albani s. t. Quindi tutto il gruppo classificato con il tempo del vincitore.

Così a L'Aquila

1) MESSINA (Frejus) che copre i km. 97,6 del secondo settore Terni-L'Aquila in 3'5'16", alla media di km. 31,602; 2) Ockers, 3) Albani; 4) Fantini; 5) Maule, 6) Derycke, 7) Camero; 8) Moser; 9) Magni; 10) Ranucci; 11) Nascimbene; 12) Gaul; 13) Rosseel; 14) Dupont, 15) Dall'Agata, 16) Graf; 17) Nencini; 18) Fabbri; 19) Caput; 20) Monti; 21) Benedetti; 22) Plaeyen, 23) Clerici (tutti con il tempo di Messina); seguono altri ad intervalli vari.

La classifica generale dopo la seconda tappa

1) OCKERS in ore 10'58'16"; 2) Derycke a 1'25", 3) Gaul a 1'51", 4) Monti a 2'22", 5) Maule a 1'48"; 6) Dupont a 3'19"; 7) Camero a 3'10", 8) Moser a 3'18; 9) Magni a 3'55", 10) Ranucci a 4'14", 11) Nascimbene 11 04'05"; 12) Albani 11 04'21", 13) Rosseel 11 05'16", 14) Messina 11 05'41", 15) Dall'Agata 11 06'41"; 16) Graf 11 09'15", 17) Filippi 11 09'32", 18) Nencini 11 10'01", 19) Fabbri 11 10'04; 20) Caput 11 10'54"; 21) Fantini 11 11'07"; 22) Coletto 11.11'16"; 23) De Santi 11.11'47", 24) Benedetti 11 12'23"; 25) Minardi 11.12'29"; 26) Grosso 11 12'43"; 27) Ciancola 11 13'24";

Alla "Vuelta" un altro belga

RIK VAN STEENBERGEN

SANTANDER, 26 — Il belga Van Steenbergen ha vinto in volata la prima tappa del giro ciclistico di Spagna, Bilbao-Santander di Km. 201, impiegando 5 ore 17'26". Secondo nell'ordine d'arrivo Poblet (Sp.), Bover (Sp.), Iturat (Sp.) e un gruppo di 49 corridori, tutti col tempo del vincitore. In questo folto gruppo sono tutti gli assi e gli italiani Astrua, A. Conterno, Buratti, A. Coletto, Padovan, Michelon e Pettinati.

Ecco la classifica del gran premio della montagna, dopo la prima tappa, che comportava l'unico colle della giornata, quello dell'Alisas di seconda categoria: 1) Morales (Sp.), punti 3; 2) Pacheco (Sp.), p. 2.

DOPO LA CONVINCENTE AFFERMAZIONE DEGLI AZZURRI SUI CALCIATORI BRASILIANI A S. SIRO

Finalmente abbiamo di nuovo la nazionale!

Alla Fiorentina e ai suoi calciatori spetta il merito della rinascita della squadra nazionale - Nettamente superato il gioco del Brasile - Se Montuori non fosse stato indisposto il risultato sarebbe stato, forse, più vistoso

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 25 — Non sappiamo per qual motivo Montuori veda i brasiliani come il fumo negli occhi; l'unico «carioca» con cui riesca ad andare d'accordo è Julinho, però gli dà fastidio che «Julio» sia più bravo di lui e, forse, è stata questa la molla che, sollecitandolo a migliorare, lo ha fatto divenire un asso.

Montuori attendeva la partita Italia-Brasile con ansia; a San Siro avrebbe voluto dimostrare al signor Costa e ai «periodisti» che il gioco di Miguel Montuori, l'ex giocatorello dell'Università Cattolica di Santiago del Cile, sempre bistrattato dai dittatori del calcio sudamericano, è il gioco della verità, il gioco di questi tempi.

Purtroppo, due giorni prima della partita, un raffreddore invernale costringeva Miguel a mettersi a letto con la febbre e una emicrania che gli rompeva la testa. Fu guarito in un batter d'occhio dal medico Fertando che, in una farmacia di Parigi, ha scoperto una medicina miracolosa contro il raffreddore; ma il fluido energetico che corrobora i muscoli degli atleti in salute non ha fatto in tempo a rientrare nelle membra di Miguel, che, sul campo, si è trovato a disagio, come un convalescente alla prima passeggiata.

Di conseguenza il gioco della nostra prima linea si è inceppato e abbiamo segnato solamente tre reti, e i tecnici hanno scritto che in complesso lo spettacolo è stato appena modesto, e il pubblico si è annoiato e anche i telespettatori non si sono divertiti.

Miguel Montuori è un giovane intelligente che non vive solo per menar pedate al pallone ma ama la pittura, la letteratura, la musica, legge e studia volentieri. E' curioso, e la curiosità è un segno di intelligenza. Durante il breve soggiorno in quel di Monza ha costretto la squadra a seguirlo nella visita alle opere d'arte della cittadina lombarda.

MIGUEL MONTUORI

Montuori "capo-gang,,

Miguel ha studiato anche il gioco del calcio, il sistema e lo ha capito. La teoria degli spazi liberi la conosce a menadito, come Hidegkuti, forse meglio di Puskas, il quale, però, ha un tiro che non perdona, ciò che non ha Montuori. Miguel è un grande giocatore, non grazie ai muscoli doppi, all'agilità delle gambe o al perimetro del torace, è un grande giocatore perché la materia grigia contenuta dalla sua scatola cranica è di prima qualità.

Montuori dirige la prima linea fiorentina e Gratton è il suo solerte garzone, Chiappella e Segato sono i collaboratori, Virgili e l'esecutore degli ordini, il «ragazzo», il pistolero coraggioso che il «capo-gang» manda a liquidare il rivale. Quando il cervello del «principale» è intorpidito i «ragazzi» se ne stanno inattivi a giocare a carte nel retro della barriera. Eppure anche contro il Brasile le più belle azioni sono nate da Montuori, e una rete l'ha «pensata» lui, la seconda.

La prima l'ha predisposta Boniperti, un altro «principale», un bravo «capo» che ubbidisce al proverbio: «Aprile dolce dormire». Gli altri non fiorentini si sono fatti onore.

Miguel al termine dell'incontro ha detto «ho giocato male, ho giocato proprio male» e lo andava ripetendo a tutti, non per scusarsi — non era il caso — ma per scusare gli amici. Se Miguel non avesse avuto quella maledetta costipazione i meneghini, gli italiani avrebbero visto una delle più belle partite internazionali di questo dopoguerra, forse la più bella.

* * *

Siamo lieti di poterci lagnare di una vittoria per 3-0 su di una squadra celebre come quella brasiliana, e segno che potevamo chiudere l'incontro per 6-0. Se Montuori non fosse stato indisposto, la nazionale «viola-azzurra» avrebbe tenuto una perfetta lezione di bel gioco. Abbiamo scritto «se», ma questo «se» non guarda al futuro, non è uno dei soliti «se»: «se avessimo una mezza ala», «se avessimo un buon centroavanti»; «se avessimo due forti terzini», e via di seguito con i «se» di due anni fa, di un anno fa.

Domani, appena Montuori si rimette, noi avremo la «squadra professore», la squadra maestra di gioco. A Bologna il ghiaccio, a Milano un raffreddore ci hanno impedito di mettere in vetrina il nostro gioiello, ma la jella dovrà pur finire!

Avevamo il grande Torino, se non fosse scomparso il nostro calcio non avrebbe languito per sette anni. Nello sport, specialmente nel calcio, gli esempi, i buoni esempi, hanno un'influenza determinante, come i cattivi esempi, d'altro canto. Lorenzi non avrebbe mietuto allori se Mazzola, Gabetto, Menti o Ossola non fossero morti e i «lorenzeggianti» sarebbero presto stati cacciati via da palcoscenico a suon di fischi, così si dica di Giovannini e degli altri divi e divetti. Mancando un valido esempio il gusto si affida all'apparisCente, al bizzarro, spesso al deteriore. Oggi abbiamo un altro Torino, abbiamo i maestri toscani.

Abbiamo già scritto che la Fiorentina è una squadra spiritosa, la brevità e l'ammirazione lo spirito e chi sa essere spiritoso sa discernere, chi sa discernere e di solito modesto, può essere orgoglioso, orgogliosissimo, ma non sarà mai presuntuoso. Piace la Fiorentina quando vince, perché vince sorridendo, non umilia l'avversario, quasi si scusa.

E' un gioco dopo tutto, per che dica, e, quando segna, si ha l'impressione che abbia terminato uno scherzo arguto, se non vince non smania, si batte con orgoglio. I pubblici italiani vedono la Fiorentina e fanno i confronti: da Firenze ci viene una lezione di costume oltre che di tecnica.

Terminiamo ringraziando il Brasile. Non è una battuta, lo ringraziamo perché con il suo gioco ha permesso a migliaia di dubbiosi di convincersi che il metodo, il mezzo metodo, il mezzo sistema, il catenaccio sono arnesi antiquati, belli o brutti, sempre anacronistici nei giorni dell'automation, del vetrocemento, dei turboareatori. Le volute, le colonne tortili, i pesanti fregi che ornano la facciata del gioco brasiliano indebboliscono la costruzione.

Una sola cosa i nostri giovani dovrebbero imparare dai brasiliani, a fermare la palla: è l'unica parte della loro arte di funamboli che oggi ci interessi. Dunque, abbiamo una bella nazionale e abbiamo nuove gli robuste per sollevarci da terra. Forse da San Siro il calcio italiano riprenderà il suo volo.

MARTIN

DA LEGGERE SUBITO

Le notizie del giorno

Motociclismo

Il primo maggio il Moto Club Roma inizierà le gare di velocità a carattere nazionale; il percorso sarà — come sempre — quello classico dell'autostrada Roma - Ostia dal km. 6, al km. 26. Saranno ammesse le moto di serie sport e derivate dalla serie, secondo le nuove norme emanate dalla F.M.I.

Ciclismo

Il 2 maggio il motovelodromo Appio riaprirà i suoi battenti con una importante riunione alla quale parteciperanno Harris, Maspes, Plattner, Gerardin, Gosselin, Gillen, Gaignard, Sacchi, Morettini, Ghella, Teruzzi, Pugi e Leoni. Numero di centro della riunione sarà l'incontro tra Maspes e Harris comprendente due prove di velocità e un giro di cronometro con partenza lanciata.

SI SVOLGERANNO IN SVEZIA NEL 1958

L'URSS parteciperà ai "mondiali,, di calcio

LOSANNA, 26 — L'Unione Sovietica parteciperà per la prima volta ai campionati mondiali di calcio. La notizia è stata diramata nel corso dei lavori del Comitato organizzatore dei «mondiali» del 1958 che avranno luogo in Svezia.

Alla chiusura delle iscrizioni 44 Nazioni risultano iscritte ai campionati del mondo ed altre 11 hanno inviato la loro adesione in ritardo, superando ogni precedente. Infatti, ai campionati del 1954 in Svizzera presero parte solo 33 squadre. Se le 11 ritardatarie saranno ammesse si raggiungerebbe la cifra record di 55 squadre partecipanti alla «Coppa Rimet» 1958.

E' da registrarsi anche il gradito ritorno dell'Argentina, assente dai "mondiali" da 20 anni. Per quanto riguarda il Medio Oriente e l'Asia saranno presenti Israele, Siria, Indonesia (Cina Popolare, Sudan mentre fra le rimanentarie figurano Turchia, Egitto, Perù, Bolivia, Equador, Giappone e Corea del Sud.

Merlo negli «ottavi» al torneo di Firenze

FIRENZE, 26 — Sono continuati questa mattina i turni eliminatori del Torneo internazionale di tennis che si svolge sui campi del Tennis Club delle Cascine. Una leggera pioggerella ha disturbato l'andamento delle gare.

Nel singolare maschile Merlo ha battuto nettamente il tedesco Buschhausen entrando negli ottavi di finale come pure l'americano Stewart che ha battuto lo uruguayano Argon. Ecco i risultati:

Ottavi di finale: Merlo (It.) b. Buschhausen (Ger.) 6-1, 6-1, Stewart (USA) b. Argon (Urug.) 6-3, 6-1.

Doppio maschile: Garrido (Cuba) e Reyes (Mess.) battono Forbes (Sud Afr.) e Wermaak (Sud Africa) 7-5, 3-6, 6-1.

Doppio misto: Metzner (Bras.) e Reyes (Mess.) battono Lazzarino e Lazzarino (It.) 6-2, 2-6, 6-1; Berri e Cori (It.) battono Bassi e Dorini (It.) 6-2, 6-3.

PER LA «VARSAVIA-BERLINO-PRAGA»

Partono stamane in aereo gli azzurri del ciclismo

Alle ore 8 di stamani partiranno alla volta di Varsavia (via Milano-Monaco-Vienna) i componenti la comitiva azzurra che parteciperà alla Varsavia-Berlino-Praga la più grande corsa internazionale per «pulri».

Oltre ai sei dilettanti azzurri e precisamente Bruni Dino, Cestari Aurelio, Furloni Quinto, Guglielmone Ferdinando, Romagnoli Benito, e Semprini parteciperanno di Campino anche i C.T. Proietti, al medico ufficiale dell'UVI dottor Limoni, il massaggiatore Bartoli ed il meccanico Gallot. La Nona partirà Giuseppe Fallarini, in non perfette condizioni di salute.

Della comitiva faranno parte anche alcuni giornalisti tra i quali il nostro inviato speciale Flavio Gasparini. Si presume che la comitiva giungerà a Varsavia nella serata di oggi.

Nel dare l'attesa notizia l'Unità, facendosi interprete del desiderio di tutti gli sportivi italiani, invia ai dilettanti azzurri ed agli accompagnatori, gli auguri più sinceri per un felice esito della corsa.

AUTOMOBILISMO

La Scuderia Sette Colli alla XXIII Mille Miglia

La Scuderia «Sette Colli», già tanto provata durante lo svolgimento del XVI Giro di Sicilia con la perdita del compianto Livio Parmeggiani, prosegue la sua attività ufficiale partecipando alla XXIII Mille Miglia con i seguenti piloti: Roberto Lippi su una Stangellini bialbero Sport 750, già vincitore di una precedente edizione della corsa, Gardini Ugo su Giaur Sport 750, Niccolini Mario su Alfa Romeo Gr. Tur. di serie fino a 2000, Puri Renato su una potente Giannini Petrarca Sport 750 ed infine Tuccillo Mario su Stangellini Sport 750.

«Prendendo pretesto dal fatto che aveva cinque dita come me, pretendeva di essere un mio simile...»
(disegno di SIRIGU)

XXXIV

— *Lui*, è morto, il Padrone è morto — disse la voce dell'Uomo Scimmia alla mia destra. — La Casa del Dolore è scomparsa, non c'è più Casa del Dolore.

— Lui non è morto — gridai — non è morto. Anche in questo momento *Lui* ci vede.

Queste parole le impressionarono. Venti paia di occhi ci fissarono.

— La Casa del Dolore è sparita, è vero, ma ritornerà — continuai. — Voi non vedete il Padrone ma egli ci sta ascoltando dall'alto.

— Vero, vero — disse l'Uomo Cane.

Davanti alla mia sicurezza i mostri titubarono. Un animale può essere feroce e astuto. Ma per ben mentire, non c'è che l'uomo.

— L'Uomo che cammina nel mare dice una cosa strana — osservò uno degli Uomini Bestie.

— E io vi assicuro che è così. Il Padrone e la Casa del Dolore risorgeranno. Guai a colui che viola la Legge.

Affettando un'indifferenza che non sentivo mi misi a battere il terreno con l'accetta. Mi accorsi che i mostri fissavano con una certa curiosità mista di timore le profonde incisioni che l'ascia produceva nelle zolle erbose.

Il Satiro sollevò un'obbiezione. E così un altro mostro. Risposi a tutti e due. In breve tempo intorno al fuoco sorse una animata discussione. Ogni istante che passava mi rendeva più fiducioso nella mia sicurezza. Parlavo ormai sicuro, privo completamente dei timori che mi avevano in principio turbato. In un'ora convinsi parecchi mostri della verità delle mie asserzioni, e feci sorgere il dubbio in molti altri. Guardai ancora intorno nella speranza di vedere il mio nemico, la lena Porco ma non mi riuscì di scoprirlo. A tratti un movimento sospetto mi faceva sussultare, ma poi la più completa fiducia aveva il sopravvento in me.

Quando la luna cominciò a declinare allontanandosi dallo zenith, i mostri dimostrarono la loro stanchezza con larghi sbadigli che mettevano in mostra le più strane forme di denti. Poi, alla spicciolata, si ritirarono verso le capanne.

Io, temendo il silenzio e le tenebre, li seguii, convinto che correvo meno pericolo con parecchi di loro che con uno solo.

Così cominciò il periodo più lungo del mio soggiorno nell'isola del dottor Moreau.

Da quella notte fino al momento della liberazione non vi fu che un avvenimento degno di qualche importanza se si trascurano i mille particolari che contribuirono ad aumentare la mia irritazione e il mio disagio. Preferisco dunque lasciare quel lungo lasso di tempo e terminarmi solo su di un fatto gravissimo, il solo che, dopo dieci mesi trascorsi col popolo dei mostri dopo la morte di Montgomery, V. sono parecchie cose, molte impressioni che vorrei non so cosa per poter dimenticare, ma non giovano al racconto, mi fa ancora meraviglia la facilità con la quale mi abituai ai Mostri e alle loro maniere. Non mi mancarono certo delle fiere lotte da sostenere, e potrei mostrarne ancora i segni, ma ben presto potei dominare quel popolo di bruti mercè la mia abilità nel lanciar pietre e nel manovrare la scure e lo staffile. Mi fu anche di molto aiuto l'amicizia dell'Uomo Cane. Dovetti presto convincermi che il rispetto dei miei nemici era direttamente proporzionale all'entità delle ferite che ero in grado di produrre loro.

Così, acquistai, ben presto una specie di superiorità. Solo un mostro o due che, in parecchie risse, avevo potuto conciare malamente, mi serbavano rancore. Ma il loro dispetto non lo sfogavano che a distanza, fuori portata dalle mie pietre, con delle smorfie del tutto innocue.

La lena Porco mi evitava con cura e io la servigliavo più che mi era possibile. Anche l'Uomo Cane mi odiava e la temeva insieme. Credo anzi che in questo timore stesse una delle ragioni del suo attaccamento a me. Ben presto mi accorsi che il mio nemico aveva assaporato il sangue seguendo l'esempio dell'Uomo Leopardo. Si costruì un covo nella foresta e si fece solitario. Una volta tentai di indurre il Popolo delle Bestie a dargli la caccia, ma mancai di autorità e risoluzione e il mio progetto fallì. Cercai anche di avvicinarmi alla sua tana per coglierlo alla sprovvista ma stava in guardia e riuscì sempre ad evitare i miei tentativi. D'altra parte per me e per tutti i Mostri era diventato un vero pericolo e non potevamo ormai più attraversare il bosco senza temere un agguato.

Durante tutto il primo mese il Popolo delle Bestie conservò ancora parecchio della sua umanità e mi sopportò con un discreto buon volere, tanto che per qualche mostro cominciai a concepire anch'io una specie di amichevole benevolenza. Specialmente la piccola creatura rossa tardigrada mi dimostrava affetto e cominciò a seguirmi ovunque.

Ma l'Uomo Scimmia mi irritava. Prendendo pretesto dal fatto che aveva cinque dita come me, pretendeva di essere un mio simile, e continuava a girovolarmi d'attorno sciattellando le più strampalate assurdità. Mi divertiva però la sua mania di coniare parole nuove. Era convinto, credo, che la parola dovesse servire ai suoi discorsi, senza senso che chiamava «grandi pensieri» per distinguerli dai «piccoli pensieri» che dovevano essere, secondo lui, tutto quanto concerneva le cose utili all'esistenza quotidiana.

Se io per caso dicevo qualche cosa che non capiva, la apprezzava moltissimo, mi pregava di ripeterla, la imparava a memoria, poi se ne andava a recitarla con molto sussiego ai compagni che credeva più degni della sua confidenza.

Disprezzava il semplice e il comprensibile. Per accontentarlo, inventai per suo uso e consumo, alcuni grandi pensieri molto curiosi.

Credo che sia stata la creatura più stupida che io abbia mai incontrato. Si era sviluppata in lei in modo straordinario l'idea proprietà dell'uomo senza perdere niente della malvagità della scimmia.

Le cose che ho raccontate si produssero nella prima settimana del mio soggiorno fra i bruti. Durante questo periodo rispettarono la Legge e mantennero un contegno decente. Una sola volta trovai un coniglio sbranato credo dalla lena Porco. Ma fu tutto qui.

A maggio cominciai a notare nelle bestie delle differenze nel linguaggio e nel portamento, una maggiore grossolanità d'articolazione e una tendenza sempre più accentuata a perdere l'abitudine della parola. Il cicalecciò del mio Uomo Scimmia si fece più continuo, ma sempre più scimmiesco, meno comprensibile.

Altri pensero del tutto l'uso del loro già misero vocabolario per quanto comprendessero ancora le mie parole.

(continua)